

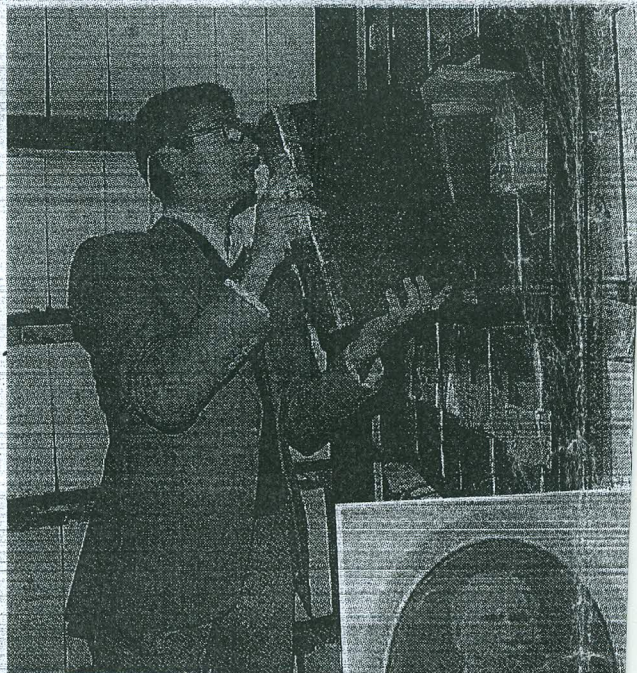
La storia Il conte Secco Suardo scrisse le basi della professione

Il Nobile del restauro

SEGUE DALLA PRIMA

Dice di esserci venuto dopo una formazione romana, spinto da «un senso di necessità rispetto al luogo». Poi allarga le braccia e confessa: «Torniamo sempre al vecchio tema delle radici. In qualche modo, si vorrebbe che continuassero a generare». E le radici generano, hanno generato. L'illustre antenato Giovanni Secco Suardo (nato nel 1798 e morto nel 1873, viaggiatore, collezionista e interlocutore di intellettuali e artisti) ha prodotto qualcosa di importantissimo, ancora materia di studio e di ripubblicazione: un manuale con le basi di una deontologia e di un'intera professione; immane anche l'archivio che palpita nel castello come un dislocato testo a fronte del manuale, costituito da appunti e carteggi con ogni genere di eminenza culturale dell'epoca.

L'importanza del contributo culturale del conte bergamasco è tale che nel 1995 fu organizzata una tre giorni (cui partecipò l'allora ministro dei Beni culturali Antonio Paolucci, oggi direttore dei Musei vaticani) che ebbe la sua attività come esclusivo oggetto, il che fa pensare che per fortuna non è stato dimenticato il gigantesco lavoro di verifica, analisi e indagine delle pratiche di intervento sulle opere d'arte operato dal Secco Suardo. Lavoro che, primo nella storia, si è avvalso anche del conforto di solide cognizioni scientifiche. Il risultato? Un'estesissima codifica delle pratiche di intervento, in un'epoca in cui l'attività era per



Generazioni

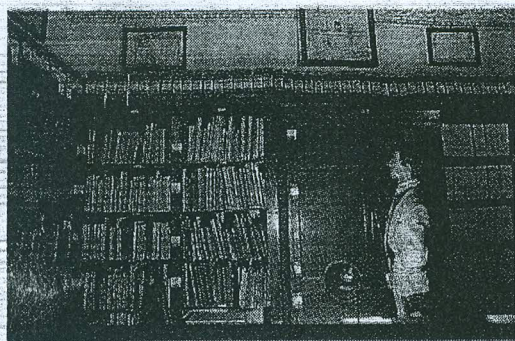
Lanfranco Secco Suardo al lavoro nell'archivio del castello di Lurano. A destra, l'illustre antenato Giovanni, padre dell'arte del restauro (foto Cavicchi)

lo più dilettantesca, di bottega, volonterosa ma ancora pseudo domestica, aliena da percorsi scientificamente comprovati e ricca di genialità e intuizioni, ma anche di pericolose approssimazioni. «Giovanni mise le basi di una professione», riassume Lanfranco, alto e magro, sopracciglia folte e un filo di fumo che gli sale dalle dita rugginose di tabagista. «Ma non solo: avviò corsi di restauro in Italia e in Europa, promossi e sostenuti dal Ministero. Que-

L'opera

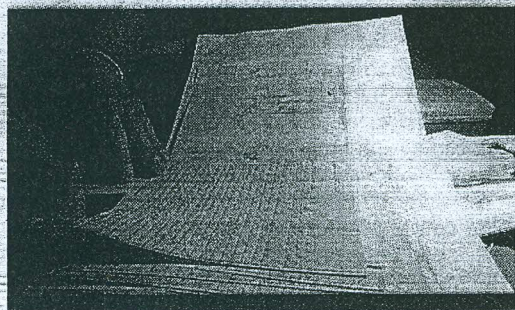
Il manuale di Secco Suardo fu pubblicato nel 1866, la seconda edizione è del 1894

A Lurano



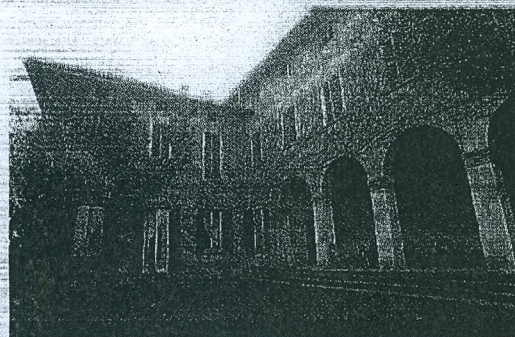
L'archivio

Qui sono contenuti i documenti che codificano per la prima volta le pratiche di intervento nel restauro



Le carte

Alcuni dei documenti del conte che fanno parte del grande archivio nel castello di Lurano



Il castello

L'abitazione del Secco Suardo a Lurano dove sono contenuti i preziosi documenti di Giovanni

sistematizzante? «Forse sì. Del resto a metà dell'Ottocento non esistevano facoltà di Storia dell'Arte o di discipline inerenti al restauro. Oggi le attività in suo nome fervono: Italia, Libano, Zanzibar, Tunisia. Con sei musei milanesi abbiamo in preparazione una conferenza, introdotta da Mauro Natale e che si terrà a maggio, sulla storia conservativa di due opere di Leonardo: Sant'Anna e la Vergine delle rocce. L'Associazione è anche una Ong, pertanto cura progetti in paesi in via di sviluppo». Poi nel volto di Lanfranco si fa penombra. Interrogato sul perché, riflette ad alta voce: «La domanda che a volte

Il personaggio

Il conte fu viaggiatore collezionista e interlocutore di intellettuali e artisti

mi faccio sa qual è? Predichiamo, certo, ma come razzoliamo? Consideriamo Bergamo. Non c'è solo Città Alta, ma un ricchissimo patrimonio in provincia. Il punto è che non riusciamo a metterlo a sistema. Non scommettiamo, non inventiamo. Bisognerebbe trovare tutte le formule possibili di collaborazione tra pubblico e privato ma non lo si fa mai. A pochi metri da qui c'è il Fosso bergamasco, attraversa 26 comuni ed era la linea di confine tra la Repubblica veneta e lo Stato di Milano. Perché non se ne fa niente?».

La domanda cruciale galleggia a mezz'aria. In questo studio pieno di fresco e silenzio, tra scricchiolii di legni che hanno visto tempi più fervidi del presente e sorvegliati dalla vetusta autorità di un computer di vent'anni che sembra già un oggetto di antiquariato, circondati da edifici secenteschi, documenti del Duecento e faldoni gremiti di corrispondenze su carta ingiallita e leggera come velina, sentiamo il bisogno di rompere il silenzio. Forse è tempo di saper ricominciare da zero? «Forse è tempo di rispondere», dice Lanfranco. Il vecchio tema delle radici. Il vecchio tema del futuro.

Marco Archetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Secco Suardo
il padre nobile
del restauro

di MARCO ARCHETTI



«Ricorda cosa diceva Goethe? La Bassa bergamasca è il giardino d'Italia». In una giornata di

sole che fa scintillare lame smeraldine dell'erba del vialetto d'ingresso, Lanfranco Secco Suardo presenta il Castello di Lurano, in cui abita da 30 anni. È circondato da prati e racchiuso all'interno di un portone di via Mazzini come una perla tra le valve, sede del Centro studi e di un Centro progetti nato nel 1991 su stimolo dell'Istituto centrale di Restauro del ministero dei Beni culturali.

CONTINUA A PAGINA 11

gnificò ottenere il riconoscimento di una disciplina che va essere insegnata all'interno di una cornice nazionale istituzionale, sotto il controllo degli organi competenti. Allora, nel 1864, significava sotto il controllo del Ministero dell'Istruzione. Gran parte del suo lavoro divenne il manuale per il restauro, noto in tutto il mondo. Fu pubblicato nel 1866 con lui in seconda edizione nel 1894. Da lì, una serie lunghissima di ristampe. Questa è

una storia che ha 150 anni».

Una storia lunga, che sfociò nell'istituzionalizzazione definitiva nel 1939, quando Brandi e Argan fondarono l'Istituto nazionale di restauro. Una storia che parte da territori apparentemente estranei, dato che nella formazione del Secco Suardo si trovano studi di legge, oltretutto la rappresentanza di Bergamo presso il Senato di Milano. Forse il bagaglio giuridico lo spinse ad avere un approccio rigoroso, normativo,